Intervento del Sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza

Signor Magnifico Rettore, Autorità, signore e signori,

per prima cosa ritengo importante ribadire, specialmente in questo particolare momento che stiamo attraversando, il legame forte e continuo che unisce Trieste alla sua Università. La città, infatti, deve molto alla presenza dell'Ateneo: in primo luogo per quella visione strategica improntata alla ricerca e alla scienza attraverso la quale Trieste è riconosciuta in tutto il mondo. C'è poi la presenza di oltre

20mila studenti, i quali arricchiscono la città con quella vitalità generazionale e culturale che ci rende tutti più preparati ai cambiamenti della nostra società. Per questi motivi, l'amministrazione comunale ha sempre voluto tenere un rapporto diretto, franco e soprattutto fortemente improntato alla collaborazione con l'Università. A tal proposito colgo l'occasione per confermare la mia fiducia nell'operato del Magnifico Rettore che ha saputo governare l'Ateneo cercando di migliorare l'offerta formativa all'interno di una congiuntura economica difficile per tutti: per gli enti locali, per le imprese e soprattutto per i cittadini. Una crisi, i cui effetti negativi, non si dissolveranno con facilità e quindi imporranno a tutti una revisione delle strategie finalizzandole primariamente a logiche di risparmio e di razionalizzazione delle spese. Un vero e proprio cambio di mentalità, che deve rimettere sopra ogni cosa l'interesse generale.

In questo contesto, impoverito da una inevitabile riduzione della spesa pubblica, emerge la necessità, ma direi meglio il dovere, di individuare delle priorità programmatiche sulle quali investire. In parole semplici bisogna fare delle scelte su cosa tagliare e su cosa invece destinare quello che resta dei sacrifici di bilancio. Una decisione che deve guardare allo sviluppo del Paese e non alle rendite delle campagne elettorali. In tal senso mi sento di sottoscrivere quanto dichiarato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolita-

no, proprio a Trieste qualche mese fa, all'inaugurazione della nuova sede della Sissa. In quell'occasione egli indicò con fermezza nella formazione e nella ricerca l'obiettivo strategico irrinunciabile per garantire al Paese una crescita in termini di competitività e sviluppo. Un indirizzo chiaro, preciso, al quale il governo ha l'obbligo, seppur non semplice, di trovare adempimento. Ma in che modo – qualcuno potrebbe obiettare – possiamo soddisfare questa richiesta, se ci sono meno risorse? Risposta: le risorse ci sono, ma in molteplici occasioni vanno sprecate in logiche clientelari o in atti di autoreferenzialità politica. Bisogna quindi avere il coraggio di fare delle scelte. Bisogna avere la forza di decidere. Che senso ha, infatti, rinunciare ad investire nella formazione e nelle ricerca e, dall'altra parte, ad esempio, continuare a spendere denaro pubblico per tenere in piedi enti territoriali in buona parte inutili come sono di fatto le province? Basti pensare che, in questo Paese, siamo riusciti a istituire una provincia, come quella di Isernia, di soli 80mila abitanti. Ma cito per prime le province, perché sono l'esempio più diretto e percepito dalla gente, specialmente quando rappresentano territori limitati, diventando di fatto degli inutili doppioni amministrativi. Questa considerazione, sia chiaro, nulla ha a che fare con il colore politico di questa o di quella giunta provinciale, né vuole coinvolgere l'operato della Presidente della nostra Provincia alla quale mi unisce un sincero rapporto di stima e di amicizia. Ma, come detto, non ci sono solo

le province, ci sono centinaia di altri enti. La lista, infatti, è lunga e comprende tutte quelle distorsioni causate da una politica endemicamente più propensa a fare *governance* che *government*: tradotto, più concentrata a creare posizioni di potere nel sottogoverno che ad amministrare pragmaticamente la cosa pubblica.

Certo, qualcuno a questo punto potrebbe obiettare dicendo che è facile parlare, sentenziare e criticare. Potrebbe dirci che governare è complicato e che le scelte sono quasi sempre frutto di compromessi ai quali alla fine bisogna piegarsi, anche a rischio talvolta di sacrificare l'interesse generale. Bene, se qualcuno vi dice questo, cari studenti, non credeteci. Perché non è così. Posso infatti portare la testimonianza di un'esperienza diretta: quella del Comune di Trieste, dove ci siamo posti l'obiettivo di garantire un'elevata qualità dei servizi nel pieno rispetto degli equilibri finanziari. Cominciando da questi ultimi faccio riferimento alle valutazioni espresse da autorevoli fonti, come quella ad esempio del Sole 24Ore, che attribuisce alla nostra città non solo il primato nazionale per qualità della vita, ma anche quello per la spesa sociale annua *pro capite* e, cosa importantissima, per la solidità del bilancio. In sintesi, possiamo affermare che in nessuna altra parte d'Italia un comune spende come quello di Trieste per il *welfare*, senza che per questo i conti vadano in rosso. Com'è stato possibile arrivare a questi risultati in

un Paese dove ci sono regioni di cui non si conosce neanche l'ammontare del passivo nella spesa sanitaria? La risposta è semplice: è stata solo una questione di priorità e di scelte. La scelta di dimezzare i dirigenti del Comune da 60 a 30, ad esempio. Oppure, la decisone di ridurre il personale dell'amministrazione municipale di 400 unità in nove anni. O ancora, la scelta di aumentare le tasse a metà mandato, per garantire a tutti i cittadini di Trieste servizi di livello. Tutte decisioni non sempre popolari, che però vanno valutate nel medio e nel lungo periodo, quando emerge la differenza fra chi amministra per galleggiare e chi invece agisce guardando oltre ai momentanei tornaconti elettorali. Allora quello che voglio dire e che, se si vuole, si può fare. Anche in Italia, dove la vita di chi amministra viene complicata quotidianamente da miriadi di leggi e da obsoleti regi decreti, che rallentano ogni congiuntura della macchina buro-

cratica dello Stato. Quindi, se oggi vogliamo veramente salvare e far crescere la ricerca e la formazione, lo si può fare. Bisogna però, al netto del taglio dei piccoli atenei e delle rendite di posizione dei baronati, avere coraggio di scegliere nell'ottica dell'interesse generale. Tornando all'esempio fatto in precedenza, credo siamo tutti d'accordo se dico che l'Italia sopraviverebbe benissimo senza le province, ma non avrebbe certamente un gran futuro senza le eccellenze della ricerca e dell'università.

Ho voluto dire ciò perché, in un'occasione così importante come l'inaugurazione dell'anno accademico, non basta solo mettere in evidenza i difetti strutturali e i problemi contingenti legati alle risorse, ma bisogna anche individuare le soluzioni e creare un consenso politico affinché esse siano convertite in fatti. Quindi, non è che la politica sia nemica dell'Università, ma la politica è nemica del Paese quando non decide, imponendo magari sacrifici senza attuare quei criteri meritocratici che consentirebbero alla società di crescere e non di regredire. Per questo mi sento idealmente vicino alle parole del Magnifico Rettore anticipate oggi sulla stampa e a tal riguardo posso garantire a tutti voi che continuerò, anche dopo la scadenza del mio mandato di sindaco, qualsiasi sarà il mio ruolo, a sostenere e supportare questa Università, vera eccellenza e orgoglio di questa città e di questa regione.